



Intrecci
X
EduCare
PENSIERI
&
Pratiche



01



Intrecci Educare Pensieri & Pratiche

Il futuro verrà di sicuro. Ma perché sia un buon futuro, ci vogliono poeti per dirlo, maestre per darlo e bambini per farlo.

Bruno Tognolini, Topo dopo topo, Gallucci (2021)

*Pubblicazione del Comune di Padova
A cura del Settore Servizi Scolastici
Edizione prima
anno 2022*

*Dirigente Settore Servizi Scolastici
Silvano Golin*

*Funzionario Pedagogico Culturale
Eufemia Gazerro*

*Gruppo di lavoro
Enrichetta Franceschini
Silvana Mantione
Giuseppina Notarpietro
Virgina Rizzato*

*Illustrazioni
Silvia Passarelli*

*Grafica e impaginazione
Alessandro Canini*

*Si ringrazia per la collaborazione il Funzionario Culturale
Stefano Annibaletto
del Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche*

Il mondo delle strutture per bambine e bambini da 0 a 6 anni non è un mondo a parte, una realtà isolata e autoreferenziale.

Il mondo della prima infanzia è un universo talmente ricco di possibilità, opportunità, conquiste ed esperienze di crescita quotidiane da rappresentare un'inesauribile miniera di osservazioni e conoscenze.

Raccogliere quindi le esperienze vissute per riflettere su esse, rielaborarle e comunicarle rendendole note all'esterno è l'intento di questa pubblicazione periodica che nasce all'interno delle strutture dei nidi e delle scuole d'infanzia del Comune di Padova. Ma è anche una pubblicazione aperta al territorio e a tutti coloro che desiderano partecipare, con un proprio contributo, ad un dibattito finalizzato a promuovere la comunità educante.

Quante situazioni, accadimenti, scoperte nascono ogni giorno con i bambini, che insegnanti ed educatori devono sapientemente gestire e governare.

Quanto i bambini ci insegnano a vivere con leggerezza e ci sollecitano a dare senso e significato alle piccole cose che facciamo ogni giorno.

Queste esperienze vissute, a volte inedite, producono soluzioni che possono diventare ricchezza per tutti, a scuola come in famiglia, e materia di riflessione e analisi successive perché il mondo dell'infanzia sia considerato nella sua interezza e unitarietà.

Molte sono le responsabilità che abbiamo nei confronti dei bambini, nel fare scelte di tipo politico, economico, sociale, culturale ed educativo, che riconoscano davvero il diritto di crescere in maniera armonica e serena.

In ogni situazione, anche la più difficile, non si deve perdere di vista il fine ultimo che è sempre quello di educare e sostenere i bambini e le bambine nel loro percorso di crescita in un intreccio collaborativo fra insegnanti, educatori e genitori che favorisca, attraverso l'osservazione e l'ascolto, la diffusione di buone pratiche.

*l'Assessora alle Politiche
Educativa e Scolastiche*
Cristina Piva

il Sindaco
Sergio Giordani

La Comunità educante si interroga ...

Con "Intrecci per educare: pensieri e pratiche" il Comune di Padova intende avviare una riflessione pedagogica che sappia promuovere in città, e non solo, un dibattito sui temi dell'educazione, al fine di individuare proposte, metodi, strumenti, progettualità che consentano di affrontare con maggiore competenza e responsabilità le sfide quotidiane. Nel contempo si desiderano delineare le possibili prospettive educative che necessitano di un continuo confronto e di una coerente sostenibilità pedagogica a partire dai nuovi bisogni e diritti dei bambini e delle loro famiglie.

Nelle 28 realtà educative e scolastiche comunali (16 nidi, 10 scuole dell'infanzia, 2 Centri Infanzia) operano circa 300 professionisti (educatori ed insegnanti) che costituiscono un osservatorio privilegiato di conoscenza dei bambini e di ascolto dei genitori e della comunità.

In questi ultimi due anni di pandemia da Covid-19 abbiamo parzialmente rivisto la nostra idea pedagogica sull'infanzia, abbiamo cercato nuove soluzioni organizzative e didattiche, ci siamo interrogati su come rispondere alle emergenze e alle fragilità dell'infanzia, abbiamo messo in atto nuove strategie educative.

È pertanto necessario proseguire il nostro impegno, con maggiore entusiasmo e determinazione, per affrontare la vera "emergenza educativa" che stiamo vivendo perchè, di fronte a tante contraddizioni sociali e visioni differenti, siamo tutti interpellati nel cercare soluzioni immediate per i bambini e il loro futuro.

Ma non dobbiamo perdere di vista l'orizzonte pedagogico che ci deve indicare la strada maestra da seguire, in un futuro forse incerto e a volte confuso, ma anche pieno di possibilità e opportunità, ribadendo che solo attraverso una visione etica e valoriale comune, che si confronta con le grandi questioni sociali del mondo, possiamo promuovere l'educazione democratica e i suoi presupposti.

Visione di una comunità educante che deve essere in grado di andare oltre le conflittualità e le divergenze, per occuparsi e preoccuparsi dei grandi temi pedagogici, scegliere di impegnarsi per una economia educativa sociale e circolare a misura di bambino, per guardare al futuro con speranza e anche con un pizzico di utopia, nel ribadire che senza educazione non ci può essere rispetto per la vita e per l'umanità.

Lo scopo della pubblicazione è quello di stimolare la riflessione pedagogica tra gli operatori dei servizi scolastici ed educativi, diffondere le buone pratiche educative, favorire lo sviluppo delle comunità di pratica e di apprendimento, contribuire a rafforzare la cultura dell'infanzia, diffondere e promuovere i diritti dei bambini, rafforzare l'alleanza nido/scuola e famiglia, interrogarsi sul rapporto tra educazione/scienze della conoscenza/scienze politiche, economiche e sociali, promuovere l'educazione come percorso personale per tutta la vita, far riflettere la cittadinanza su tematiche che non riguardano solo gli educatori e gli addetti ai lavori, informare sulle principali iniziative del Settore Servizi Scolastici del Comune di Padova.

Attendiamo fiduciosi il contributo di tutti.

il Capo Settore Servizi Scolastici
Silvano Golin

Indice

Esperienze

VIRUS

Il libro che racconta il lockdown ai bambini e alle famiglie

Progetto di Marta Antonello, Federica Ceccarini, Cettina Longombardo

Disegni di Silvia Passarelli

Asilo Nido Il Trenino 9

CONTINUITÀ EDUCATIVA ED INCLUSIONE SCOLASTICA

Scuola dell'infanzia Bruno Munari 11

MARZO 2021

Scuola dell'infanzia Girasole 12

IL NIDO AI TEMPI DELLA PANDEMIA: UN'ESPERIENZA DI COMUNITÀ SOLIDALE

Marta Antonello, Federica Ceccarini, Cettina Longombardo

Asilo Nido Il Trenino 14

Riflessioni

OLTRE L'EMERGENZA

Cristiana Mori

Scuola dell'infanzia Bruno Munari 17

LA VALIGIA DELL'EDUCATORE COVID-19

Alessia Canella

Asilo Nido La Trottola 19

LETTERA DA UN'EDUCATRICE ... AL TEMPO DEL COVID-19

Alessia Canella

Asilo Nido La Trottola 25

LEAD E CREATIVITÀ

Asilo Nido La Trottola 29

IL 2020 VISTO DAGLI OCCHI DI UN BAMBINO

Scuola dell'infanzia Bruno Munari 34



Virus

VIRUS

Il libro che racconta il lockdown ai bambini e alle famiglie

Progetto di Marta Antonello, Federica Ceccarini, Cettina Longobardo

Disegni di Silvia Passarelli

Asilo Nido Il Trenino

La chiusura dei servizi per la prima infanzia a causa della pandemia da Sars-Cov2, con l'interruzione in presenza delle attività educative, ha portato uno stravolgimento della quotidianità. Tutto è diventato improvvisamente strano e diverso ed ognuno ha sperimentato una situazione di tempo sospeso e vissuto emozioni intense, a volte contrastanti.

Dopo lo smarrimento iniziale, abbiamo dovuto ripensare il nostro lavoro e trovare nuovi strumenti per mantenere il filo educativo e rafforzare le relazioni con le famiglie in un contesto improvvisamente mutato e con nuove esigenze.

La riflessione ha fatto emergere il bisogno di ricucire una relazione interrotta, recuperando il senso di vicinanza e dando voce alle emozioni. Volevamo al tempo stesso mantenere la memoria di un periodo intenso e unico, rimettendo a

"Virus" è un silent book che, con la forza di immagini evocative e poetiche, è capace di raccontare un nemico invisibile e silenzioso, prova ad attribuire significato agli eventi e al nostro vissuto, aiutando così a comprendere, capire e rielaborare quanto accaduto durante la pandemia. Le educatrici portano un esempio di come la narrazione possa diventare anche una pratica di cura.

posto i pensieri e testimoniando i diversi vissuti individuali.

È nata così l'idea di realizzare un libro, ideato sui fatti accaduti, che raccogliesse racconti, paure e speranze emerse nelle telefonate e nei video-colloqui con le famiglie.

Ne sono nate undici tavole, poeticamente illustrate dall'educatrice Silvia Passarelli, che abbiamo scelto di riunire in un silent book dove il testo è stato volutamente omesso, affinché ognuno potesse leggerlo nel modo che sente proprio e nel rispetto della pluralità delle differenti lingue che si parlano nel nostro nido.

Il libro "Virus", autofinanziato e autoprodotta, è stato consegnato personalmente a tutte le famiglie con l'intento che la lettura a casa riannodasse i fili interrotti e ci restituisse il senso di essere una comunità educante.



La possibilità di aprire e lavorare in presenza per le scuole con bambini con disabilità e con bisogni educativi speciali prevista dal DPCM del 2 marzo 2021 e integrata con le note operative del Ministero dell'Istruzione (n. 662 del 12 marzo 2021) ha rappresentato un forte riconoscimento del diritto di tutti i bambini al contatto reale, agli amici e all'incontro nel gioco. Le scelte compiute in emergenza dalle insegnanti possono così sollecitare nuovi sguardi e alcune esperienze organizzative in gruppi ristretti, come quelle riportate di seguito dalle insegnanti delle Scuole dell'Infanzia Munari e Girasole, invece di essere rappresentative di socialità chiusa, si dimostrano capaci di nutrire dinamiche sociali collaborative e inclusive. La valorizzazione di tempi più distesi e dilatati ha favorito una maggiore capacità di attenzione, con il progressivo consolidarsi di rapporti relazionali e sociali positivi, all'interno di un contesto prevedibile e rassicurante.

CONTINUITÀ EDUCATIVA ED INCLUSIONE SCOLASTICA

Scuola dell'infanzia Bruno Munari

L'ingresso di Padova in zona rossa dal 15 marzo 2021 è stato accompagnato dalla possibilità di restare aperte per le sezioni della Scuola dell'Infanzia frequentate da bambini con disabilità, in modo da favorirne l'inclusione con la presenza di cinque compagni, diversi in ogni settimana. La presenza accanto al bambino con disabilità di un gruppo ristretto di compagni, ha facilitato le interazioni tra i bambini in un clima maggiormente sereno e con tempi più distesi.

Con il procedere delle settimane, le insegnanti sono riuscite a creare contesti e situazioni di gioco sempre più interessanti. Grazie a proposte creative ispirate ai laboratori di Munari, sono state realizzate varie opere collettive, creando sempre maggiore coinvolgimento e partecipazione; anche bambini che

durante l'anno non giocavano molto tra loro si sono ritrovati complici durante le attività didattiche e nel gioco libero, accogliendo con gioia l'arrivo a rotazione di nuovi compagni della sezione.

Questa esperienza, nata all'improvviso e totalmente nuova, è stata positiva: ha consentito ai bambini di rinsaldare le amicizie e crearne di nuove, meno scontate; ha permesso alle insegnanti di collaudare un modello di lavoro in piccolo gruppo che può essere replicato anche al di là della situazione di emergenza.

MARZO 2021

Suola dell'Infanzia Girasole

Da giorni, visto l'andamento dei contagi, si parla della possibilità di chiudere tutte le scuole e a distanza di due settimane dalle vacanze di Pasqua entriamo in zona rossa e viene dato l'avviso di chiusura.

La cosa nuova del decreto che regola le norme di attuazione del lockdown è la possibilità che viene data ai bambini disabili e ad un numero ristretto di compagni, di poter continuare a frequentare la scuola, senza interruzioni fino alle vacanze pasquali. La notizia viene accolta bene dal personale e dalle famiglie che, nonostante la riorganizzazione della mattinata scolastica, accettano di buon grado di portare a scuola i bambini.

L'esperienza fatta è stata senza dubbio positiva: ai bambini è stata garantita continuità di frequenza in un ambiente a loro familiare con persone conosciute; il piccolo gruppo che si è creato ha permesso di rafforzare relazioni già

in corso e si è creata la possibilità di realizzarne di nuove. Il numero ristretto di bambini ha permesso di poter osservare aspetti che nel gruppo più allargato con fatica emergono o si riesce a osservare; i bambini hanno potuto fare attività in presenza seguendo modalità a loro conosciute evitando così le difficoltà legate alla DAD.

La cosa che ci ha fatto riflettere, e su cui ci si può confrontare, è la formazione dei gruppi di frequenza. Non tutti hanno funzionato allo stesso modo: alcuni bene, altri con qualche difficoltà rendendo evidente che la modalità di formazione dei gruppi (avvenuta a random per cercare di dare la possibilità di ruotare a tutti i bambini della sezione) è senza dubbio una cosa da tenere in considerazione nell'organizzazione per un'eventuale apertura delle scuole ai bambini disabili in periodo di lockdown. ◆



L'emergenza ha suscitato nelle educatrici del Trenino nuove attenzioni progettuali verso le famiglie, nella sempre maggiore consapevolezza che l'educazione è una questione collettiva, ogni progetto educativo possiede una dimensione sociale e può contribuire a costruire un nuovo senso di appartenenza. Gli sforzi messi in atto per non lasciare sole le famiglie propongono un esempio di istituzione che si prende cura, che accoglie i bisogni delle famiglie, nella consapevolezza che le azioni e i comportamenti sono fondamentali per la tenuta della comunità, che il supporto sociale di una comunità solidale è la protezione più potente nei momenti di maggiore criticità come è quello dell'emergenza pandemica.

IL NIDO AI TEMPI DELLA PANDEMIA: UN'ESPERIENZA DI COMUNITÀ SOLIDALE

Il libro che racconta il lockdown ai bambini e alle famiglie

Marta Antonello, Federica Ceccarini, Cettina Longobardo

Asilo Nido Il Trenino

La cornice urbana in cui si colloca "Il Trenino", nel quartiere Arcella, fa del nido una realtà varia per nazionalità, lingue e condizioni socio-economiche; l'asilo diventa quotidianamente uno spazio istituzionale, in cui la componente pedagogico-educativa si modella su cornici culturali diverse e, al tempo stesso, agisce come luogo di incontro, scambio e conoscenza reciproca.

Con il lockdown il nido è cambiato e con esso anche le relazioni con le famiglie: nelle prime settimane di smart working, consapevoli di non poter svolgere appieno il nostro ruolo di educatrici, abbiamo scelto di riprogettare il lavoro spostando il focus sul dialogo con i genitori. Grazie ai colloqui personali (telefonici e via web) il quadro della situazione è apparso subito nitido: a fronte di diverse famiglie con una pesante precarietà economica, prive di una rete parentale e

impossibilità ad accedere con strumenti informatici alle informazioni essenziali sugli aiuti economici attivati per far fronte alla crisi, ve ne erano altre disorientate ma con maggior stabilità lavorativa, buona rete di relazioni e capacità di accedere alle informazioni. Di fronte avevamo un quadro misto, con bisogni diversi e differenti richieste. Abbiamo deciso allora di orientare i nostri sforzi verso un progetto che ponesse al centro una comunità solidale: le famiglie potevano aiutare altre famiglie, ascoltare i bisogni degli altri e trovare modalità diverse per uscire dall'isolamento. Utilizzando la stessa piattaforma virtuale fornita in uso a tutti i nidi del Comune di Padova per la didattica a distanza, abbiamo attivato subito un canale informativo online con sezioni appositamente dedicate ai sussidi offerti dallo Stato e dall'Amministrazione Comunale (progetto "Per Padova Noi

Ci Siamo") nonché dall'associazionismo locale (in particolar modo il progetto "Solidali tra noi"): una sorta di elenco (tradotto anche in inglese e in arabo) a cui poter attingere per scoprire tutte le proposte di sostegno. Per le famiglie che non riuscivamo a raggiungere con i mezzi informatici, ci siamo attivate con messaggi e telefonate dirette.

Fondamentale è stata la collaborazione di un genitore che ha messo a disposizione le sue conoscenze professionali per affiancare le famiglie sia nella compilazione dei moduli, sia indirizzandole ad ulteriori reti di sostegno e fornendo anche, in alcuni casi, servizio di supporto legale e di mediazione culturale.

Cruciale è stata la sinergia stabilita con i Servizi Sociali (assistenti sociali e Ufficio Accoglienza e Immigrazione) che ha permesso di intervenire in maniera eccezionalmente veloce e coordinata in situazioni particolarmente delicate. Insieme si è creata una rete che ha coinvolto anche alcuni Istituti Comprensivi Scolastici per la fornitura dei tablet in comodato d'uso e per il rimborso delle spese di connessione, sostenendo così parallelamente anche la didattica a distanza dei figli maggiori.

Il nostro lavoro si è completato quando la rete delle famiglie ha promosso una raccolta fondi per sostenere quelle più in difficoltà nell'acquisto di beni essenziali. Attraverso una piattaforma virtuale gratuita ("labuonacausa.org") si è avviata la campagna "Un aiuto per la spesa" che in poco tempo ha permesso di integrare i sostegni già offerti dall'associazionismo locale. Il nostro compito è stato quello di coordinare, gestire e consegnare la spesa informando tempestivamente i sostenitori sugli acquisti e sulle consegne. Il supporto è proseguito per tutto il 2020 concludendosi con la consegna a domicilio delle "Scatole di Natale", iniziativa a livello nazionale che a Padova, Capitale Europea del Volontariato 2020,

ha trovato grande partecipazione. Questa esperienza, inedita per tutti, ci ha fatto riflettere su più aspetti. Innanzitutto ha rinforzato in noi la convinzione che la nostra professionalità non debba considerarsi limitata al lavoro con i bambini ma, anche e soprattutto, con tutto il nucleo familiare. La realizzazione di questa comunità solidale è stata possibile grazie ai rapporti di fiducia ed empatia intessuti in precedenza che hanno permesso alle famiglie di aprirsi e a noi di poterle ascoltare in modo proattivo. Con nostro immenso piacere abbiamo verificato che in tanti stavano sostenendo i nostri sforzi per cercare di raggiungere tutti, in una gara di solidarietà e generosità che non avevamo mai sperimentato prima.

Anche la sinergia con i Servizi Sociali è stata possibile grazie alle basi di fiducia e stima reciproca a livello professionale create negli anni. I risultati raggiunti ci incoraggiano a proseguire per la strada del dialogo e del confronto: l'unione dei diversi punti di vista fornisce infatti un quadro più completo per programmare interventi di sostegno efficaci.

Il progetto, partito da un gruppo di educatrici, ha comportato un notevole impegno sia a livello di tempo che di risorse e parte della nostra vita privata è stata coinvolta. Abbiamo messo in campo flessibilità, empatia e disponibilità e siamo state ripagate dalla partecipazione delle famiglie. In un momento storico di estrema fragilità abbiamo realizzato quello che nella nostra convinzione è il cuore del nostro lavoro: la costruzione di una comunità educante, intergenere e solidale.



La situazione pandemica, imponendo vincoli e restrizioni, ha riacceso una tensione riflessiva e generativa in cui, accanto alla talvolta affannosa ricerca di risposte, si è cominciato a dare spazio all'emergere di nuove domande e interrogativi sul senso e significato del lavoro educativo.

I prossimi tre contributi sono esemplificativi di come, talvolta, la mancanza di strade già tracciate o cammini predefiniti permetta di aprire nuove possibilità, evidenziando come la fatica possa essere usata per costruire nuove consapevolezze e trasformata in riflessione proficua che riformula e apre prospettive per permetterci di abitare il futuro. È necessario investire non soltanto sulle prassi e sulle strategie organizzative ma sulla dimensione conoscitiva, riflessiva e relazionale per rileggere gli eventi e accogliere la nuova complessità, alimentando di essenzialità la futura intenzionalità progettuale. Andare 'oltre l'emergenza' sollecita tutti anche ad abbandonare la nostalgia del 'tornare a come si era prima', mantenendo una postura aperta al possibile, in cui il ritmo tra riflessione e azione consente di affrontare l'incertezza e l'imprevisto e acquisire nuove identità condivise.

OLTRE L'EMERGENZA

Cristiana Mori

Scuola dell'infanzia Bruno Munari

È da più di un anno che le conseguenze del Covid-19 evidenziano delle criticità già presenti da tempo in ambito educativo. Mi riferisco a quella che appare come una fragilità genitoriale che caratterizza questo periodo storico e che di conseguenza porta i genitori a lamentare difficoltà nella gestione dei figli. La crescente complessità del sistema in cui viviamo pone i genitori di fronte a sfide complesse: aumento del tempo di lavoro e dello stress, minor tempo di qualità da dedicare alle relazioni, utilizzo crescente dei supporti tecnologici, scarsa vita all'aperto dei bambini dovuta anche alla difficoltà di conciliare la vita familiare con la vita lavorativa.

Alcuni genitori sanno costruire una bella sintesi tra equilibrio, autonomia e crescita ma molti altri faticano e chi umilmente, chi con più resistenze, riconosce la sfida genitoriale di oggi acuita dal senso di isolamento provocato dalla pandemia.

Durante i lockdown molti nuclei familiari hanno dovuto gestire il loro lavoro da casa stando al contempo con i loro bambini, il che ha generato situazioni stressanti che hanno accentuato dinamiche relazionali disfunzionali già presenti in precedenza. Durante i video-incontri organizzati dalla nostra scuola, inoltre, è apparsa evidente la disparità di opportunità esistente tra le famiglie che non ci ha consentito di raggiungere tutti come avremmo voluto. Sono infatti le famiglie con maggiori criticità ad avere più bisogno di accoglienza, di un sostegno e di una guida e mi sono accorta che purtroppo questa domanda implicita a volte non trova una risposta adeguata.

Le difficoltà riguardano soprattutto l'autoregolazione emotiva e la gestione della frustrazione che, unite alle alte aspettative dei genitori e all'assenza di una cultura pedagogica, creano un terreno fertile per generare

comportamenti disfunzionali. La mancanza di “contenimento”, cioè quel senso di sicurezza interiore presente anche di fronte a eventuali frustrazioni, che consente di vivere in modo sereno accettando anche le imperfezioni, porta ad una continua ricerca di rassicurazioni esterne e crea un circolo vizioso da cui è difficile uscire.

Sembra che per alcuni la soluzione più facile sia puntare sul coltivare gli aspetti cognitivi del proprio figlio (forse perché sono più visibili, più verificabili e controllabili) tralasciando completamente gli aspetti emozionali e quelli legati alla capacità di autonomia che a quest'età sono fondamentali.

L'inclusività va ricercata a scuola, costruendo contesti di apprendimento basati sulle esigenze dei bambini, con interventi pedagogici efficaci ed efficienti, accompagnando e accogliendo le famiglie in questo percorso di crescita. Gli studi nel campo delle neuroscienze hanno evidenziato come l'ambiente nel quale il bambino è inserito e le esperienze vissute condizionino fortemente lo sviluppo di abilità sociali e cognitive dello stesso. Ciò suggerisce come sia importante condividere, riconoscere e costruire obiettivi educativi coerenti nei contesti in cui i bambini crescono.

Come insegnante vivo quotidianamente la difficoltà di molti genitori nel mettere in pratica atteggiamenti pro-attivi utili alla crescita armonica dei loro figli e sono loro stessi che lamentano come le problematiche riscontrate nei loro bambini alla scuola dell'infanzia, si protraggano alla scuola primaria. Lavorare oltre l'emergenza significa anche prevenire, e per questo sento che forse sarebbe proficuo un atto di responsabilità da parte della comunità educante, riconoscendo anche la necessità di un sostegno concreto al processo di

inclusività. Un continuo sostegno e confronto che può crearsi attraverso un lavoro sinergico tra professionisti dell'educazione (insegnanti, coordinatori/psicopedagogisti, formatori, esperti) e genitori, all'interno di un percorso capace di stimolare scambi virtuosi tra scuola, famiglia e risorse del territorio. Le ludoteche, inoltre, potrebbero essere un buon centro di aggregazione, con educatori ed esperti che possano lavorare in sinergia con le famiglie e la scuola. ●



LA VALIGIA DELL'EDUCATORE COVID-19

Alessia Canella

Asilo Nido La Trottola

Quando dobbiamo partire per un viaggio, la nostra azione fondamentale è la preparazione della valigia: organizzata al meglio, non troppo pesante ma, al tempo stesso, contenente tutto il necessario. E così, dopo aver scelto, ripiegato e sistemato ogni cosa, siamo pronti ad affrontare con entusiasmo le esperienze che si presenteranno. Ma la nostra valigia di educatori, quando l'emergenza Covid-19 ci ha rinchiusi in casa, senza preavviso, a causa di un virus tanto sconosciuto quanto minaccioso, era davvero così pronta e ordinata? In pochi giorni ci siamo trovati a dover affrontare un viaggio senza aver pianificato nulla, senza aver pensato a cosa fare, senza sapere quanto sarebbe durato e dove ci avrebbe condotto. Pandemia, quarantena, lockdown: tutto ciò è entrato in maniera prorompente nella nostra quotidianità, ci ha spiazzato e ci ha messo di fronte all'imprevisto, al

non programmato, come mai era accaduto prima. In ottemperanza alle disposizioni governative, che per mesi hanno scandito i nostri fine settimana, siamo “precipitati” in una situazione nuova, surreale, che nessuno di noi poteva immaginare.

Mettersi in gioco

Oltre alla nostra vita personale, abbiamo dovuto ripensare, in tempi rapidi, anche a quella lavorativa, cercando nuovi modi per portare avanti il progetto educativo-didattico del nido, per restare in contatto con i bambini, per coinvolgere le famiglie. All'inizio dell'epidemia, ciò che molti di noi hanno provato è stata, verosimilmente, la sensazione di compiere un salto nel buio, senza agganci, senza strumenti, senza il nostro “vecchio” lavoro con i bambini. Eppure, qualcosa di utile e veramente prezioso nella nostra valigia di educatori c'era già: la nostra professionalità educativa, fatta di competenze,

conoscenze, passione, impegno. Quando abbiamo intrapreso il “viaggio Covid-19”, eravamo già in possesso di un ricco bagaglio di sapere, metodologico e didattico, arricchito dalla nostra capacità di fare, con cura, empatia, ascolto attivo, relazione. Probabilmente non abbiamo avuto subito la consapevolezza di possedere una tale ricchezza: abbiamo dovuto “riscoprirla”, mettendoci in gioco, adattandoci alla nuova situazione, trovando strumenti e risorse diversi da quelli abituali, dentro e fuori di noi. E, ancora, superando la paura nelle sue molteplici sfaccettature (sanitaria, sociale, psicologica), la preoccupazione (in primis quella di non essere all'altezza delle nuove tecnologie), l'ansia del “dovere produrre” (esperienze, attività, elaborati) a tutti i costi, i dubbi e le perplessità sulla futura riapertura dei servizi educativi. Molti di noi certamente si sono scontrati con una scarsa esperienza e confidenza rispetto all'utilizzo di mail, piattaforme virtuali, webinar, videoconferenze: la “modalità a distanza”, nella quotidianità del nido non emergeva. Il lavoro dell'educatore è essenzialmente di relazione e cura, non si adatta facilmente alla distanza sociale e alla dimensione virtuale, perché necessita di presenza, contatto, condivisione reale. Torniamo, però, alla nostra valigia di educatori. Dentro al nido noi, esperti e preparati professionisti dell'educazione, ogni giorno sosteniamo la crescita dei bambini, offrendo stimoli ed opportunità di apprendimento, in uno spazio opportunamente preparato e in un tempo scandito da routines, che rappresentano una cornice di riferimento stabile ed accogliente. Il tutto, in condivisione e collaborazione sinergica con le famiglie. Ecco la nostra professionalità. Ma fuori dal nido? Come riuscire a declinare e realizzare tutto ciò in uno spazio virtuale,

in un “tempo sospeso” (così è stato definito), lontani fisicamente da bambini e genitori?

Vivere il disagio

Di fronte a queste domande, ci siamo inizialmente fermati: intimoriti, confusi, arrabbiati, abbiamo sostenuto “andrà tutto bene”, anche se magari ne eravamo poco convinti. Questo fermarsi di fronte alle difficoltà che perceivamo, tuttavia, ha funzionato come un giro di boa: da “spettatori” siamo arrivati a “vivere il disagio... far tesoro delle ferite per ridare speranza al nostro viaggio” (Milan, 2020). Il muro di nebbia di fronte a noi si è diradato e il panorama ai nostri occhi ci ha mostrato cosa potevamo essere e fare, ognuno con le proprie caratteristiche, potenzialità e limiti. In una costruttiva maieutica pedagogica, abbiamo davvero iniziato il viaggio, ri-trovando nella nostra valigia di educatori al tempo del Covid-19 ulteriori capacità: riflessive, di autoconsapevolezza, di coscienza critica del proprio lavoro. Come scrive Dewey (1961), la riflessività rappresenta una caratteristica necessaria di un insegnante: partendo da una situazione di “disagio cognitivo”, di dubbio, di perplessità, abbiamo ridefinito gli scopi e le modalità del nostro agire e siamo usciti dalla prospettiva del nido quale unico luogo per esercitare la nostra professione, mettendo in discussione certezze sia esterne che interne. Ci siamo posti nella nuova condizione come “professionisti riflessivi” (Schön, 1993): la riflessione che ha caratterizzato il nostro agire educativo è diventata una riflessione “in azione”, un learning by doing, fondato sulla consapevolezza che, non solo “possiamo riflettere su ciò che facciamo, ma anche riflettere su ciò che facciamo mentre lo facciamo”. (Schön, 1993). Confrontarsi con una situazione inaspettata e diversa,





nel tentativo di superare il limite posto dalla distanza fisica, ci ha permesso di attivare le nostre capacità di resilienza e problem solving, rileggendo con uno sguardo differente anche il contesto dove operiamo quotidianamente.

Co-creatori

Certo, non è stato semplice ritornare sulle nostre azioni routinarie, ristrutturarle, rivederle in un'ottica nuova: ma in questo abbiamo trovato l'occasione anche per rimettere in discussione la nostra professionalità, le modalità di svolgerla, le possibilità di azione. Tale prospettiva, probabilmente, ha aumentato la consapevolezza delle nostre competenze e delle nostre responsabilità nel compito educativo che, ogni giorno, realizziamo. "Il ruolo degli educatori è essenziale (più di quanto si percepisca e sia loro riconosciuto): in ogni caso essi sono più importanti dell'ambiente "fisico" della scuola e delle varie "tecnologie" di cui stiamo parlando" (Milan, 2020). Come registi del nido, abbiamo agito in qualità di "co-creatori di contesti educativi efficaci e di una cultura della relazione", cercando di mantenere quella quotidianità tanto lontana quanto desiderata. In tale direzione ci siamo "reinventati", cercando di trasportare i contenuti del

servizio educativo nel mondo virtuale: e lo abbiamo fatto con cuore e mente, partecipazione e determinazione. In un circolo virtuoso di pensieri, valutazioni, sviluppo di nuove esperienze, abbiamo rivisto i nostri approcci teorici e metodologici, le nostre convinzioni personali, i nostri pre-giudizi, affrontando l'imprevisto ed imparando a "camminare sulle sabbie mobili" (Bauman, 2006).

Rispetto e responsabilità

Ciò che è stato maggiormente significativo è stato proprio l'emergere di una creatività, forse in parte sopita ma ricca di spunti innovativi. Sono nate e cresciute in ciascun educatore, sia individualmente che attraverso il confronto e la condivisione con il gruppo di lavoro numerose proposte per mantenerci "connessi" (dalla piattaforma Padlet ai videocolloqui con genitori e bambini, dalle riunioni collettive in videoconferenza ai webinar on line). Dentro al nido eravamo abituati a lavorare principalmente nelle nostre sezioni, ritrovandoci in una riunione di collettivo una volta al mese o agendo tra noi con scambi veloci e mirati nell'immediatezza della situazione; fuori dal nido, in maniera quasi paradossale e certamente inattesa, abbiamo imparato



a farlo nella quotidianità e a dare un valore aggiunto a tale collaborazione. Come musicisti in un'orchestra, abbiamo prodotto sonorità distinte cercando di creare la nostra sinfonia, riconoscendo le caratteristiche di ogni membro del gruppo e ri-generando il valore del rispetto e della responsabilità. Il gruppo di lavoro è diventato una vera e propria "comunità di pratiche" (Wenger, 2006), dove abbiamo condiviso gli stessi problemi, approfondito le nostre conoscenze, cercato soluzioni, condividendo quella stessa capacità riflessiva in maniera condivisa. E, così, la nostra valigia di educatori si è ulteriormente arricchita: valorizzando gli apporti personali e i diversi stili educativi, abbiamo costruito la nostra realtà del "nido-al-tempo-del-Covid19", espressione di risorse e differenze che hanno rappresentato una fonte di stimolo e ricchezza per tutti noi, per i bambini e le loro famiglie. E, come sostiene Frabboni

(2006), abbiamo nuovamente riscoperto che "l'educazione è sfida e un'utopia, sfida che serve a metterci in movimento per trasformare la complessità in opportunità".

Bibliografia

- Bauman Z., (2006), Vita liquida, Laterza, Bari.
Frabboni F., (2014), Felicità e scuola. Utopia o possibile realtà?, Edizioni Anicia, Roma.
Milan G., (2020), L'infanzia ferita. Punti di sutura. Appunti dal Corso "Costruire lo zero-sei", a cura del Coordinamento Pedagogico Territoriale di Padova.
Dewey J., (1961), Come pensiamo: una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione, La Nuova Italia, Firenze.
Schön D. A., (1993), Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale, Dedalo, Bari.
Wenger E., (2006), Comunità di pratiche, Raffaello Cortina Editore, Milano.

*“Ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono, per questo si chiama presente.”
(Da Kung Fu Panda, 2008)*



LETTERA DA UN'EDUCATRICE ...

Alessia Canella
Asilo Nido La Trottola

Cosa raccontare del lockdown e del nostro “smart working” durante la primavera 2020? Le riflessioni, le attività pensate per i bambini a casa, le proposte di dialogo con le famiglie sono state davvero numerose: come poter scegliere l'esperienza più significativa per un argomento così ampio e ricco di possibilità di approfondimento? È stato un anno scolastico sicuramente complesso, che ha messo a dura prova la nostra resilienza e ha lanciato nuove sfide, presenti e future. L'adattamento iniziale alla situazione creata dall'emergenza Covid-19 è stato, senza dubbio, molto difficile, tra incertezze e speranze di “rientro alla normalità”. Il nostro lavoro con i bambini è cambiato e abbiamo dovuto “ripensarci”, ognuno nella propria individualità e professionalità. Noi educatori abbiamo condiviso quanto facevamo e, soprattutto, con quali

sentimenti stavamo affrontando la situazione: l'impegno prodigato da tutti, ognuno a proprio modo, nel portare avanti iniziative e modalità di contatto con le famiglie; la “paura” anche di non essere all'altezza delle nuove tecnologie; i dubbi e le perplessità sulla possibile riapertura dei servizi; la voglia di tornare a giocare e “vivere” con i bambini che frequentano il nido e che ci stanno a cuore; le proposte per affrontare e progettare il futuro, senza improvvisazioni. Certamente in alcuni momenti abbiamo percepito un terreno molto fragile sotto i nostri piedi e, forse, non abbiamo compreso appieno le criticità del momento, ponendo domande alle quali mancavano (e mancano) risposte certe. Al tempo stesso, su vari fronti abbiamo colto comprensione, fiducia e, soprattutto, la stessa nostra preoccupazione per il futuro, accanto alla volontà di continuare a fornire (seppur a distanza) il miglior



servizio possibile a bambini e famiglie, con buon senso, equilibrio e assenza di giudizio.

Resilienza, adattamento, accoglienza, condivisione ma anche incertezze, cambiamenti, preoccupazioni. Molteplici sono gli aspetti che emergono e per ognuno di essi sono stati scritti numerosi articoli e libri, sono stati condotti webinar e conferenze. Cosa è rimasto di quel periodo che, ora, ci appare così lontano? Cosa abbiamo imparato? O meglio, abbiamo “imparato a disimparare” qualcosa dall’esperienza vissuta? Superando il senso di spaesamento, di disagio, di fragilità, abbiamo realizzato con chiarezza quanto sia importante il nostro lavoro, per noi, per i bambini, per i genitori. In qualche modo, costretti dalla situazione paradossale “calata” su di noi, ci siamo allontanati dallo spazio in cui ci potevamo muovere con sicurezza e ci siamo aperti alle nostre potenzialità, a nuove conoscenze, a nuove opportunità. In una “pedagogia dell’emergenza”, vivendo nostro malgrado da protagonisti la pandemia e i suoi effetti, abbiamo cercato di adattarci positivamente alla situazione, cercando di costruire un patrimonio di esperienze e competenze innovative, da ricordare e, altresì, da utilizzare ed approfondire nel post-emergenza. E proprio quella vulnerabilità si è connotata come risorsa, per riflettere,

per confrontarci, per ricostruire insieme una nuova quotidianità.

Quando abbiamo ripreso l’anno scolastico, nel mese di settembre 2020, tutti noi speravamo che il peggio fosse passato, per lo meno eravamo rientrati in presenza nelle nostre strutture educative e potevamo “vivere” nuovamente i nostri bambini. Di certo le misure adottate per la prevenzione e il contenimento della diffusione del virus ci hanno inizialmente spiazzato, con significative modifiche nelle scelte educative, didattiche ed organizzative del nostro lavoro, ma abbiamo fatto gioco di squadra e ci siamo ri-attivati con lo stesso impegno e la stessa fiducia che ci avevano accompagnato in quei mesi bui. Senza



ricette preconfezionate né risposte a tutte le domande: il nostro è diventato un lavoro in divenire e, ancora oggi, il futuro resta un’incertezza che non si può prevenire.

Poche settimane di zona rossa, vissute nel mese di marzo 2021, ci hanno fatto ben presto realizzare che lo “tsunami” Covid19 non si era risolto nell’urgenza breve ed immediata vissuta nel lockdown, ma continuava ad avere effetti in molteplici dimensioni, materiali e non, della nostra vita. Ed, oggi, il ri-pensare e il ri-costruire regolarmente il senso della quotidianità, la necessità di stare insieme, la progettualità educativa continuano a porre interrogativi sul domani, reale e simbolico, a tutta la comunità educante.

Ad oltre un anno di distanza dall’inizio della pandemia abbiamo riattivato i servizi educativi, allestito nuovi contesti educativi, intrapreso nuovi percorsi formativi, ma siamo ancora nel “fume in piena” e abbiamo bisogno di rimanere resilienti, flessibili, “connessi” in un lavoro di rete che ci permetta di condividere non solo procedure e protocolli, ma anche responsabilità, pensieri, linguaggi educativi. Il nostro lavoro è pronto ad accogliere l’imprevisto, ma ciò non deve portarci a vacillare o creare fratture tra

presente e futuro. Quanto abbiamo vissuto, ha lasciato una traccia e ci ha portati a “sbanalizzare” quanto poteva apparirci naturale: l’educazione, autentica e non prestabilita, dovrebbe costruirsi anche come risposta al periodo storico in cui si vive. Di certo la nostra prospettiva, oggi, è cambiata: noi siamo cambiati. Riconosciamo e ricordiamo sempre l’esperienza vissuta, che è diventata parte di noi, della nostra persona e della nostra professionalità. E tentiamo di guardare insieme “oltre l’emergenza”, consapevoli che abbandonare le nostre zone di comfort ed accogliere nuove prospettive può sostenerci nella progettualità educativa “post-Covid19”.

Guardando da dove siamo partiti e, dopo aver attraversato un tempo “sospeso”, vorrei condividere un ultimo pensiero: ci manca il nostro “vecchio” lavoro ma, contemporaneamente, ci troviamo ad affrontare una “nuova” avventura lavorativa, sia nelle modalità pratiche che nelle riflessioni pedagogico-educative emerse da questa emergenza Covid-19. Siamo una comunità educante, che in questo periodo ha accettato una grande sfida ed è stata in grado di rimettersi in gioco, condividere saperi ed esperienze, crescere con nuove modalità di didattica a distanza: non dimentichiamo ciò che siamo stati in grado di essere e di fare.





Durante la pandemia è emersa la disponibilità di educatori e insegnanti a cercare di soddisfare il desiderio di prossimità e di reciprocità, attraverso nuove modalità con le quali poter sostituire una vicinanza emotiva alla distanza fisica e all'impossibilità dell'incontro dei corpi.

Tante le iniziative messe in atto per non lasciare in solitudine bambini e famiglie e per non restare in solitudine come operatori. Attraverso anche la ricerca di modi e strumenti inediti, gli educatori hanno rischiato e osato, ridando credito all'azione, proponendosi come 'soggetti in ricerca' dentro al cambiamento in atto. In assenza di risposte preconfezionate ci si è mossi all'interno di un processo collaborativo e partecipato con i genitori che ha alimentato e nutrito il desiderio di rivedersi, generando fiducia e speranza.

LEAD E CREATIVITÀ

Asilo Nido La Trottola

LEAD è un nuovo acronimo (Legami Educativi A Distanza), entrato all'improvviso nelle realtà educative rivolte alla fascia d'età da zero a 6 anni e che, formalmente e sostanzialmente, si differenzia dalla più conosciuta DaD (Didattica a Distanza), riferita alla scuola primaria e secondaria.

Porta la data del 6 maggio 2020 il documento "Orientamenti pedagogici sui LEAD: legami educativi a distanza - un modo diverso per fare nido e scuola dell'infanzia", pubblicato dalla Commissione Infanzia Sistema integrato Zero-sei (D.lgs. 65/2017). Partendo dalla considerazione che "il dialogo educativo continua...", il bisogno di relazioni non è stato interrotto dal Covid-19: i bambini si sono ritrovati costretti a casa, data la chiusura improvvisa di nidi e scuole dell'infanzia, ma le loro necessità di gioco, sperimentazione, autonomia non si sono fermate.

I LEAD hanno rappresentato, così, "un'opportunità per contrastare questo rischio di privazione prolungata": costruiti in un ambiente virtuale, rappresentano "una presenza a distanza, un ossimoro oggi reso possibile dalla tecnologia". Smartphone, tablet, pc sono diventati strumenti di contatto (seppur virtuale), di condivisione, di stimolo (non solo visivo e uditivo), nonostante la comprensibile diffidenza relativa all'età dei bambini. Come indicato nel documento base delle Linee Pedagogiche per il sistema integrato Zerosei (2020), "nel periodo del lockdown le tecnologie digitali in rete sono state preziose alleate perché il distanziamento fisico non diventasse distanziamento sociale.

Hanno consentito di non interrompere relazioni, legami educativi e processi di apprendimento; individuare tempi, strategie e contenuti ha richiesto a tutti, insegnanti, genitori, bambini, su versanti

differenti, impegno e disponibilità”. Nella primavera del 2020, di certo noi educatori non parlavamo di LEAD, ma operativamente ci siamo messi all’opera per creare legami, per stare vicini a bambini e famiglie ed assicurare una continuità nel lavoro educativo. “Dopo il primo spaesamento, e superando molte difficoltà nel trovare gli strumenti idonei, il personale educativo ha attivato nuovi canali di comunicazione con le famiglie e i bambini”. La presenza e la collaborazione dei genitori sono state azioni fondamentali per riuscire a perseguire le nostre finalità (inevitabilmente rimodulate e trasferite nella modalità a distanza): siamo entrati nella loro quotidianità e abbiamo cercato di incontrarci nella rete virtuale partendo da una base di fiducia e cercando di andare incontro a quelle che potevano essere le esigenze delle famiglie a casa. E con il nostro “so-stare”, di certo differente dall’essere in presenza nel nostro asilo, abbiamo cercato di “rinforzare (o riallacciare) il filo delle relazioni, mantenere o ricostruire quel contatto fatto di emozioni, sguardi, voci, vicinanza, condivisione, complicità”, caratteristici del vissuto quotidiano al nido. Sono nate, così, molteplici proposte educative, attivate attraverso differenti modalità (in diretta o in differita) e strumenti (piattaforma Padlet, telefono, WhatsApp, Skype o Zoom, mail), con frequenze definite (quotidianamente, ogni 2/3 giorni o settimanalmente in base alle attività). Abbiamo cercato soluzioni alternative per raggiungere anche i bambini e i genitori che avevano difficoltà con i mezzi tecnologici (difficoltà di padronanza della lingua italiana, mancata disponibilità di PC, difficoltà nei collegamenti per problemi organizzativi). Di certo non abbiamo fatto tutto ciò che si poteva fare, ma siamo entrati “in punta

di piedi” nelle case dei nostri bambini, cercando di rimodulare, riadattare e accogliere anche le richieste che le famiglie ci portavano: senza appesantire, senza essere esigenti senza dare troppo peso al “fare”. Il benessere dei bambini, il sostegno ai genitori, la condivisione delle attività, la socialità virtuale, il confronto tra le diverse famiglie sono stati gli obiettivi che abbiamo perseguito, senza eccedere nella didattica, cadere in un’ottica prestazionale o sovraccaricare di richieste.

Il nostro principale compito educativo è stato quello di esserci, di dare opportunità, di fornire vicinanza a distanza. Abbiamo cercato di suggerire proposte brevi e facilmente realizzabili, dare idee per sollecitare la curiosità a distanza dei bambini, trasmettendo desiderio di fare e spunti di autonomia, in una logica di semplificazione e autenticità. Ci abbiamo messo cuore e testa, determinazione, impegno e anche coraggio, cercando di superare le difficoltà che, ognuno di noi, ha trovato. In questo modo, la nostra professionalità si è “evoluta” e le nostre competenze di educatori si sono arricchite: paradossalmente il periodo di chiusura ha sollecitato una creatività innovativa e nuove aree progettuali, portandoci a ricercare, condividere e pensare nuovi modi per arrivare ai bambini ed alle famiglie. È questo che vorremmo raccontare oggi, condividendo alcune esperienze di un percorso iniziato l’anno scorso e ripetuto nelle settimane di zona rossa nel mese di marzo 2021.

Telefonate e videochiamate alle famiglie (tramite Skipe o Zoom) Ci siamo messi in contatto con le famiglie, in maniera individuale o con piccoli gruppi. Quest’anno, nelle settimane di chiusura dei servizi educativi a marzo 2021, queste



proposte sono state riprese ed utilizzate maggiormente dagli educatori, che hanno organizzato incontri di sezione quotidiani con bambini e genitori, cercando di utilizzare al meglio il tempo e lo spazio della relazione a distanza. Anche la sezione piccoli ha sperimentato, per la prima volta, questa modalità di contatto ed interazione. Potenzialmente la tenera età dei bambini avrebbe potuto rappresentare un ostacolo: gli educatori si sono chiesti, in fase di progettazione dell’esperienza, per quanto tempo i piccoli sarebbero riusciti a prestare attenzione a ciò che accadeva sullo schermo. Contrariamente alle aspettative, i bambini hanno dimostrato una partecipazione attiva ed una buona capacità di ascolto, specialmente nei momenti in cui venivano presentate le canzoni conosciute o le letture. In particolare, proprio tramite i collegamenti su Zoom, gli educatori sono riusciti a portare avanti uno dei progetti specifici di sezione: il primo

approccio alla lettura. Inizialmente sono stati letti i libri che i bimbi avevano già imparato a conoscere all’asilo, in modo da “recuperare” il loro interesse. Poi, sono stati introdotti libri nuovi, presi dalle librerie domestiche o dalle biblioteche di quartiere. E l’interesse dei piccoli non è diminuito. Infine, sono state inserite letture che risultavano nuove ai bambini ma presenti nella biblioteca del nido: in questo modo, una volta tornati tutti in presenza, è stato possibile riprendere la lettura di questi ultimi libri, legando così l’esperienza di LEAD a casa con la quotidianità del nido. Un’altra esperienza interessante è stata portata avanti dalle educatrici della sezione dei medi: visto che la relazione educativa è rivolta anche alle famiglie e non solo ai bambini, si è pensato di creare un incontro “speciale” per i genitori, un momento di confronto e condivisione, un tempo dedicato al dialogo. Quello che ha guidato le educatrici a formulare la proposta descritta è stato proprio il desiderio di incontrare i genitori per ascoltare il loro vissuto, soprattutto nel periodo storico che stiamo affrontando, dando loro un’occasione per esprimere se stessi e le proprie emozioni, nella possibilità di trovare forza e sostegno in questo scambio di esperienze. Dopo un confronto per focalizzare gli obiettivi, è stata ipotizzata la struttura dell’incontro, trovando la modalità più efficace per raggiungere lo scopo. Inizialmente è stata proposta la lettura di qualche pagina del libro “I colori delle emozioni” per introdurre l’argomento che si voleva affrontare; libro che quest’anno sta guidando i bambini della sezione medi alla conoscenza dei colori e delle emozioni. Successivamente ai genitori è stato chiesto di mettersi in gioco attivamente attraverso una realizzazione grafica: usando i colori legati alle 5



emozioni (rosso rabbia, giallo felicità, blu tristezza, nero paura, verde calma), e con una musica di sottofondo, è stato chiesto loro di creare un disegno libero, che li aiutasse ad esprimere su carta pensieri e preoccupazioni del momento. Questo elaborato grafico è stato un supporto utile per aiutare i genitori ad avviare uno scambio di comunicazione tra loro su come hanno vissuto e stanno vivendo tuttora il periodo del Covid19. Sono emerse difficoltà personali e di gestione familiare, ma soprattutto riguardanti la relazione dei propri figli con i loro pari, che purtroppo è venuta meno nei mesi di lockdown e che continua ad essere avvertita con paura e “titubanza”. Nonostante la fatica nel condividere i propri pensieri nel gruppo, mettendo anche “a nudo” la propria fragilità con gli altri, tutti hanno partecipato attivamente, esprimendo visibilmente le proprie emozioni. L'esperienza, che non voleva essere

formativa, ma di vicinanza e ascolto nei confronti dei genitori, è stata accolta positivamente da tutti i partecipanti. I riscontri ricevuti nei giorni successivi hanno reso le educatrici ancor più consapevoli di quanto la cura della relazione con le famiglie sia necessaria per creare un ponte sicuro e stabile nella gestione dei processi educativi dei bambini al nido.

Contatti tramite altri strumenti (mail, WhatsApp)

Padlet del nido Trottola

È stata allestita una piattaforma online, articolata in varie sezioni. La prima era rivolta direttamente ai genitori: #SIAMO CON VOI è stato il primo post che abbiamo caricato, nel quale fin da subito abbiamo espresso la nostra vicinanza ai genitori e spiegato loro l'utilizzo dello spazio virtuale. Nel corso delle settimane abbiamo aggiunto numerose indicazioni (dalle routines all'uso della tecnologia), fornendo link (es. punto di ascolto psicologico) e dando comunicazioni pratiche (es. ritiro effetti personali).

Le successive sezioni del Padlet contenevano le attività, le canzoni e le letture dedicate ai bambini. Qui davvero la creatività di tutti gli educatori è emersa in maniera speciale: sono state proposte attività di tipo percettivo (bottiglie sensoriali, cestino dei tesori...), grafico-pittorico (materiali vegetali traccianti, stampa...), manipolativo (pasta di sale, travasi...),

fine-motorio (tagliare con le forbici, stendere il bucato, ecc.) e grosso-motorio (camminata, corsa, salto, percorsi). Alcune di esse erano corredate da video descrittivi, altre si collegavano a letture o progetti didattici iniziati al nido (es. progetto sul tempo meteorologico). Non sono mancate le più classiche attività per le festività (Pasqua, festa della mamma e del papà); e poi abbiamo costruito

clessidre, scatole di luce, strumenti musicali fatti in casa, abbiamo seminato e cucinato insieme.

Nella realizzazione delle canzoni, ci siamo organizzati sia singolarmente che in gruppo (quanta fatica cantare insieme a distanza...), producendo video con i sottotitoli (così anche mamme e papà le hanno imparate) e fornendo i testi con le immagini.

Abbiamo letto decine di libri ai nostri bambini, grazie alle case editrici che nel periodo di lockdown ci hanno permesso di divulgare le letture senza far valere i diritti legati al copyright.

Altri contenuti “extra”, quali filastrocche animate da peluche, balli, girotondi (anche con i figli delle educatrici) e video di auguri divertenti hanno riempito di simpatia il nostro padlet! E, con grande gioia e soddisfazione, abbiamo ricevuto e pubblicato le foto dei nostri bambini all'opera con fratelli, sorelle e genitori! Verso la fine dell'anno scolastico abbiamo aggiunto una sezione dedicata al passaggio alla scuola dell'infanzia, fornendo qualche consiglio ai genitori e mandando un saluto speciale ai bambini che uscivano dal nido. Abbiamo creato un video che raccontava “La storia dei bambini al nido Trottola”: i protagonisti sono stati i bambolotti utilizzati al nido (... i bambini non c'erano!!!) che, dopo tante esperienze, avrebbero intrapreso una nuova avventura alla scuola dell'infanzia. Un'ultima sezione è stata aggiunta a seguito di alcune richieste da parte dei genitori, che chiedevano consigli sul tema dell'uso autonomo del vasetto, passaggio molto importante e di norma attuato in collaborazione tra nido e famiglia. L'argomento, molto sentito, è stato approfondito anche quest'anno, nelle settimane di chiusura del nido a marzo 2021, quando le educatrici della sezione grandi hanno pensato di

organizzare un incontro a tema. Una buona parte del gruppo di bambini, che a settembre andrà alla scuola dell'infanzia, infatti, non ha ancora raggiunto il controllo sfinterico. Di fronte a ciò e alle titubanze ed insicurezze di diversi genitori nell'affrontare questo momento particolare, durante uno degli incontri on line programmati quotidianamente, le educatrici hanno dialogato con mamme e papà, dando suggerimenti su come iniziare a togliere il pannolino e rispondendo ad eventuali dubbi e domande. Al termine dell'incontro, i genitori sono stati invitati a leggere un articolo, scritto precedentemente dalle educatrici sull'argomento e pubblicato sul padlet del nido. È stato loro consigliato anche l'ascolto di alcuni webinar a tema su YouTube. La situazione di ogni singolo bambino è stata, poi, seguita nei colloqui individuali, programmati successivamente. Alla riapertura del nido, le mamme hanno raccontato di avere iniziato a mettere in pratica, con i loro bambini, i consigli ricevuti e di essersi sentite accompagnate e sostenute nel percorso verso l'autonomia dei propri figli. ●

Chissà se agli occhi di un bambino la scuola ha rappresentato un punto fermo in un contesto fatto di incertezza e instabilità; in tal caso la scuola si potrebbe configurare come fattore protettivo per la comunità. La scrittura di un adulto che cerca di dare forma e immagina il sentire di un bambino è anche un tentativo per provare a tenere insieme la nostra complessità.

Mettere in rima e giocare con le parole per entrare in sintonia con il sentire di un bambino e partecipare alle sue emozioni dandogli voce è un modo di offrire la propria attenzione ai bambini che hanno affrontato lo spaesamento dell'emergenza in una situazione in cui anche gli adulti erano disorientati

IL 2020 VISTO DAGLI OCCHI DI UN BAMBINO

Scuola dell'Infanzia Bruno Munari

La nonna dice: "La mascherina!!!".

Mia cugina invece: "Non posso starti vicina".

Papà e mamma lavorano a turno chiusi in una stanza.

Mio fratello studia con la didattica a distanza.

Non so cosa sia successo ma questo è un anno strano, dicono che c'è un virus venuto da lontano.

Ma io ho già imparato, stando molto attento, le regole rispetto, ricordando ogni momento

che le mani vanno lavate con acqua e sapone

Se uno starnuto o un colpo di tosse mi scappa,

utilizzo la piega del gomito e tutto passa.

Le dita nel naso, no! Ma già lo sapevo!

Un fatto, però, mi ha tanto rattristato

ed è quello che mi ha portato

per mesi lontano dai miei più cari affetti: parenti zii nonni e cuginetti

Perché, sì, in video li vedevo, li salutavo e poi chiedevo:

"Quando verrai a trovarmi e quando verrò io da te?"

Loro rispondevano: "Non si può! Ora il lockdown c'è".

Che strane le parole che dicono i grandi,

ma per me, non sono queste le cose più importanti.

Importante (e speciale) per me è stato,

con gioia a settembre, aver ritrovato

le maestre e gli amici più sinceri,

quelli di oggi e quelli di ieri.

*Io son felice, felice davvero,
di essere ritornato
per vincere questa battaglia
contro il virus che ci attanaglia.*

Io sono felice anzi, contento di trascorrere qui il mio tempo!

Ho tante cose da imparare, scoprire, vivere e ascoltare.

Il tempo che trascorro a scuola passa molto in fretta

e restare a casa, questo, non mi alletta!

La scuola è un'isola felice,

dove con gli amici giocare e insieme imparare.

P. S.

*Ho cinque anni, leggere e scrivere non sono in grado di fare,
scrivo solo il mio nome e questo può bastare.*

Ho chiesto allora aiuto a mio fratello.

*Della didattica a distanza lui è contento lo stesso
perché adesso a scuola non arriva mai in ritardo.*

Un bambino della Scuola dell'Infanzia



